

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 7 FEBBRAIO 2025

“Fare Digitale”, via ai corsi Come innovare le imprese

Sei incontri con gli esperti del settore per competere grazie alle tecnologie

L'INIZIATIVA

Parte oggi “Fare Digitale”, corso gratuito di formazione digitale promosso dalla Camera di Commercio di Salerno realizzato nell’ambito delle attività di PIDMed, in collaborazione con l’associazione Fare Digitale APS e l’Hub Rete Salerno, progetto sostenuto dal Ministero per lo Sport e i Giovani e attuato da Invitalia.

Sei incontri che rappresentano un’opportunità unica per le piccole e medie imprese, i professionisti e le start-up della provincia di Salerno che vogliono potenziare le proprie competenze digitali e affrontare la trasformazione tecnologica.

A salire in cattedra la ricerca scientifica e accademica, le istituzioni e sei grandi esperti di marketing digitale e intelligenza artificiale, le eccellenze salernitane **Gabriele Granato**, **Giuseppe Noschese**, **Michele Aponte**, **Dario Russo**, **Mara Normando** e **Luigi Ferrara**.

«Non si tratta solo di fornire strumenti, ma di costruire consapevolezza, competenza e un cambiamento di mentalità che spinga cittadini, professionisti e imprese ad adattarsi, innovare e crescere insieme. Una delle missioni del Progetto PIDMed - afferma **Alex Giordano**, direttore scientifico del Progetto PIDMed - è proprio quella di promuovere spazi di condivisione delle conoscenze, dove confrontarsi e apprendere non solo dalle istituzioni, ma anche dalle esperienze dirette dei professionisti coinvolti dall’Associazione Fare Digitale e dai successi concreti degli imprenditori che hanno già partecipato alle attività di PIDMed promosse dalla Camera di Commercio di Salerno».

Un’occasione unica, dunque, in cui tutti gli attori coinvolti diventano protagonisti di un percorso di digitalizzazione di cui la provincia di Salerno è ormai riferimento italiano.

Dal report realizzato dal Centro Studi Tagliacarne, infatti, risulta essere di 2,42 su una scala da 0-4 il livello medio di digitalizzazione delle imprese salernitane (anno 2023). Numeri che portano Salerno dall’83simo al 29simo posto nella graduatoria provinciale che misura il livello medio di digitalizzazione delle imprese italiane.

«Oggi più che mai c’è bisogno adeguare i processi produttivi e dotarsi di competenze in grado di

a molte imprese di adeguarsi ai nuovi standard produttivi, in modo da rimanere competitive senza snaturarsi. E i numeri ci stanno premiando », conclude Prete.

Le imprese salernitane fulcro di “Fare Digitale”. Ogni appuntamento, fruibile singolarmente presso la Camera di Commercio di Salerno previa registrazione, sarà arricchito dalla presenza di imprenditori che, supportati negli anni dalle attività del progetto PIDMed, hanno avviato un percorso di trasformazione digitale della propria azienda.

Il primo a salire in cattedra, insieme a Gabriele Granato, sarà **Giuseppe Pagano**, dell’Azienda San Salvatore. Seguiranno **Pietro D’Elia** dell’azienda I Segreti di Diano; **Federica**

Vassallo di Ci.Bo.; **Giuseppe Vassallo** di Dialectika; **Piero Robertiello** di Mulino Urbano e **Annalisa Verdecchia** di Memo Design.

Con “Fare Digitale” si può parlare di una vera e propria chiamata alle arti: un nuovo modo di prospettare il futuro e raccontare il cambiamento che è nella mission di PIDMed, un progetto pilota della Camera di Commercio di Salerno nato in collaborazione con l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”, per elaborare un modello di Trasformazione Digitale a impatto positivo su economie, società e ambiente, in grado di valorizzare anche l’identità storica del territorio.

riproduzione riservata



utilizzare dati e strumenti digitali - dichiara **Andrea Prete**, presidente di Unioncamere e Camera di Commercio Salerno - siamo in un periodo di grandi trasformazioni che possono diventare anche grandi occasioni, se si è capaci di coglierle. Con il PIDMed di Salerno stiamo dando l'opportunità



A sinistra: il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno Andrea Prete con Alex Giordano direttore scientifico del progetto PIDMed

Il fatto - **Presidente nazionale Antonio Lombardi: «Occorrono azioni molto più efficaci ed incisive sul fronte della prevenzione»**

Infortuni sul lavoro, in crescita gli incidenti nel settore dell'edilizia

Nel 2024 sono state presentate 414.853 denunce di infortunio

Gli ultimi dati mensili Inail - benché provvisori - riferiti al mese di dicembre, evidenziano un trend preoccupante per gli infortuni sul lavoro nel settore dell'edilizia, con un aumento del 2,8% rispetto al medesimo mese del 2023.

Tali dati sono stati raccolti con significative novità metodologiche: innanzitutto sono stati analizzati e considerati separatamente, gli infortuni per modalità di accadimento: in occasione di lavoro e in itinere; e sono stati esclusi i casi occorsi agli studenti, per i quali è stata creata un'apposita sezione (la tutela Inail è stata estesa anche agli studenti delle scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado). I dati mensili - precisa l'Inail - sono provvisori e il loro confronto deve essere effettuato con cautela, in particolare per gli infortuni mortali, soggetti a variazioni

occasionali e ai tempi di definizione delle pratiche. E quindi importante attendere il consolidamento dei dati per l'intero 2024, che saranno presentati nella Relazione annuale dell'INAIL con dettagli più approfonditi.

Questo, tuttavia, non esime da considerazioni analitiche propedeutiche alle riflessioni finali: nel 2024 sono state presentate 414.853 denunce di infortunio in occasione di lavoro (escludendo gli studenti), con una riduzione dell'1,9% rispetto alle 422.880 del 2023.

Rispetto al 2019, si registra un calo del 10,2%. L'incidenza degli infortuni per 100.000 occupati è scesa dalle 2.004 denunce del 2019 alle 1.724 del 2024 (-14,0%). L'analisi per singoli settori produttivi evidenzia un incremento dei casi nel settore delle Costruzioni (+2,8%),

ma anche del Trasporto e magazzinaggio (+2,5%) e del Commercio (+3,9%). Calano invece nella Manifattura (-4,7%) e nella Sanità (-11,7%). A livello territoriale, solo le Isole registrano un aumento delle denunce (+0,1%), mentre si evidenziano cali nel Nord-Ovest (-3,0%) e Nord-Est (-2,2%).

Le denunce di infortunio mortale in occasione di lavoro nel 2024 sono state 797, con un leggero aumento rispetto alle 790 del 2023. L'incremento ha interessato principalmente il settore Industria e servizi, mentre Agricoltura e Conto Stato mostrano una diminuzione.

Denunce di infortuni in itinere

Gli infortuni in itinere denunciati nel 2024 sono stati 96.835, con un aumento del 5,0% rispetto ai 92.261 del 2023. L'incremento ha riguardato tutte le ripartizioni geografiche, con le Isole che registrano la crescita maggiore (+11,0%). Gli infortuni in itinere con esito mortale sono stati 280, in aumento rispetto ai 259 del 2023 (+17,2%).

«Questi dati - commenta il presidente di Federpico-



Antonio Lombardi

struzioni, Antonio Lombardi - per quanto provvisori, confermano ancora una volta la necessità di includere le Costruzioni in piani strategici ed operativi, specifici e peculiari. Non bastano, come denunciato da tempo, ed anzi inci-

sulle attività produttive, i tanti adempimenti cartacei e procedurali, e le Ispezioni continue nei cantieri, attribuite peraltro a una pluralità di enti. Occorre puntare sulla prevenzione reale e concreta, e sulla formazione degli operai, in cui spesso manca la reale contezza del pericolo nello svolgimento di alcune incombenze. Un'attività, quest'ultima, che deve partire già nelle scuole e che deve essere aggiornata di continuo con sistemi efficaci e coinvolgenti. Federpicostruzioni è da sempre impegnata su questo fronte, ed ha definito, nella piattaforma contrattuale attesa anche all'innovazione, con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per rendere i cantieri più sicuri e ridurre al minimo i rischi».

Calano invece nella Manifattura (-4,7%) e nella Sanità (-11,7%)

dono infruttuosamente sulla sicurezza e negativamente

Il fatto - **Esperti di caratura nazionale guidano imprese e professionisti verso il futuro. Con loro gli imprenditori salernitani**

Le imprese imparano a Fare Digitale, nuova sfida della Camera di Commercio di Salerno

Oggi, 7 febbraio alla Camera di Commercio di Salerno il primo incontro di Fare Digitale corso gratuito di formazione digitale promosso dalla Camera di Commercio di Salerno nell'ambito del progetto PIDMed - Punto Impresa Digitale Mediterraneo. Sei esperti di caratura nazionale guidano imprese e professionisti verso il futuro. Con loro salgono in cattedra grandi imprenditori salernitani che hanno già avviato un percorso di trasformazione digitale.

Il 7 febbraio 2025 inizia "Fare Digitale", corso gratuito di formazione digitale promosso dalla Camera di Commercio di Salerno nell'ambito delle attività di PIDMed, in collaborazione con l'associazione Fare Digitale APS e l'Hub Rete Salerno, progetto sostenuto dal Ministero per lo Sport e i Giovani e attuato da Invitalia. Il progetto PIDMed, portato avanti dalla CCIAA di Salerno in partnership con l'Università Federico II di Napoli vede la direzione scientifica di Alex Giordano.

I sei incontri, l'ultimo in programma

il 26 giugno, vedranno la presenza di sei grandi esperti di trasformazione digitale e intelligenza artificiale, le eccellenze salernitane Gabriele Granato, Giuseppe Noschese, Michele Aponte, Dario Russo, Mara Normando e Luigi Ferrara e di altrettanti grandi imprenditori del nostro territorio. Giuseppe Pagano, dell'Azienda San Salvatore, Pietro D'Elia, dell'Azienda I Segreti di Diano, Federica Vassallo di Ci.Bo, Giuseppe Vassallo di Dialectika, Piero Robertiello di Mulino Urbano e Annalisa Verdecchia di Memo Design racconteranno il percorso di trasformazione digitale della propria azienda supportato dalle attività del progetto PIDMed offrendo spunti di riflessione e ispirazione per le aziende locali che si stanno avvicinando per la prima volta a questo processo. Un'opportunità unica per le piccole e medie imprese, i professionisti e le start-up della provincia di Salerno che vogliono potenziare le proprie competenze digitali e affrontare la trasformazione tecnologica, contri-

buendo a innalzare ancor di più il livello di digitalizzazione delle imprese della provincia di Salerno che, come evidenziato nel report realizzato dal Centro Studi Tagliacarne risulta essere di 2,42 su una scala da 0-4 (anno 2023).

Numeri che portano Salerno dall'83esimo al 29esimo posto nella graduatoria che misura il livello medio di digitalizzazione delle imprese italiane. «Oggi più che mai c'è bisogno adeguare i processi produttivi e dotarsi di competenze in grado di utilizzare dati e strumenti digitali», dichiara Andrea Prete, presidente di Unioncamere e Camera di Commercio Salerno - siamo in un periodo di grandi trasformazioni che possono diventare anche grandi occasioni, se si è capaci di coglierle. Con il PIDMed di Salerno stiamo dando l'opportunità a molte imprese di adeguarsi ai nuovi standard produttivi, in modo da rimanere competitive senza snaturarsi. E i numeri ci stanno premendo» - conclude Prete. Nel corso degli incontri i partecipanti

avranno la possibilità di valutare il proprio livello di maturità digitale, studiare nuovi modelli di business e di marketing, definire strategie per la trasformazione digitale della propria attività, anche attraverso l'introduzione e la conoscenza dell'intelligenza artificiale e dell'automazione, imparare a fare dei dati aziendali un valido supporto al processo decisionale. La Camera di Commercio di Salerno, attraverso PIDMed, supporta le PMI nel loro percorso di innovazione, mettendo a disposizione risorse, consulenza, orientamento e formazione per affrontare le sfide digitali.

PIDMed, con la direzione scientifica di Alex Giordano, è un Punto Impresa Digitale della Camera di Commercio di Salerno nato in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" per elaborare un modello di Trasformazione Digitale a impatto positivo su economia, società e ambiente in grado di valorizzazione anche l'identità storica del Sud e della Campania.

I mille rebus del Viadotto La soluzione è Porta Ovest

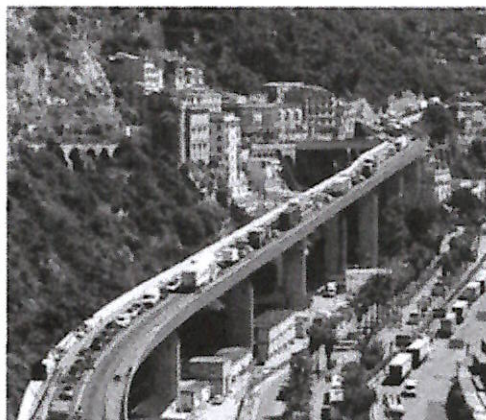
Mobilità e problemi, summit con Authority e Comune per trovare i correttivi Chiesto parere per il doppio senso in via Croce. Bypass contro le code dei tir

La fumata è grigia ma tendente al nero. Perché, come è emerso dal summit tenuto ieri mattina, la situazione «è particolarmente complessa». Servirà ancora del tempo per studiare i correttivi giusti per la mobilità nell'area del Viadotto Gatto e delle strade d'accesso alla città nella parte più a Ovest. Una situazione tornata alla ribalta dopo il tragico incidente avvenuto sabato in via Fra Generoso, costato la vita al 49enne Domenico Campanile di Casagiove, ciclista travolto da una balla di rifiuti mentre percorreva la strada in bici all'altezza della svolta verso il Castello Arechi. Ieri, come programmato, si è tenuto un incontro proprio per discutere della questione della viabilità alla presenza del Comune di Salerno, rappresentato dagli assessori alla Sicurezza e alla Viabilità, **Claudio Tringali e Rocco Galdi**, dei referenti dell'Autorità portuale e delle altre istituzioni. Alla fine, come noto da tempo, sul tavolo si sono ripresentati i soliti "intrecci" che hanno portato a un'unica conclusione: per risolvere tutte le questioni bisognerà, inevitabilmente, attendere l'apertura di Porta Ovest, il sistema di gallerie in costruzioni che toglierà dalle strade interessate tir e altri mezzi pesanti.

Le soluzioni prospettate sono varie ma, per ognuna di esse, si sono presentate degli intoppi. A partire dalle richieste di autorizzare il doppio senso di circolazione in via Benedetto Croce o quantomeno - come sottolineato a più riprese dalla Fiab - realizzare una corsia dedicata alle biciclette in grado di bypassare il viadotto: per quest'iniziativa, è stato chiesto un parere all'Università di Salerno che dovrà comprendere le possibili ripercussioni sul già congestionato traffico cittadino. E,

inoltre, c'è un altro paletto da considerare: possibili modifiche dello stato dell'arte in via Croce provocherebbero l'eliminazione degli stalli per la sosta delle auto, in un'area dove è già molto complicato parcheggiare. Per ora, dunque, dovrebbe essere varato soltanto un correttivo per impedire di creare lunghe file di camion - soprattutto in fase discendente - sul viadotto: si pensa alla realizzazione di un bypass nell'area parcheggio della Baia per cercare di snellire il traffico. Nel corso del summit, inoltre, sono emersi dati e altri problemi. Secondo quanto calcolato dall'Authority, infatti, fra entrate e uscite in media, ogni giorno, si registrano oltre 2mila passaggi di camion sul viadotto Gatto. Ma, di questi, soltanto una minima parte (circa il 10%) versa l'indennità prevista per l'usura delle infrastruttura causata proprio dal passaggio dei "giganti della strada".

riproduzione riservata



Camion e auto in coda sul viadotto Gatto

Il fatto - Per la provincia di Salerno sono 3738 le imprese interessate per un totale di 17784 operai. Dati relativi al 2024

Il rinnovo del contratto per l'edilizia, Spinelli: "Aumento salariale di livello"

"Oltre un milione di lavoratori afferenti al contratto collettivo nazionale di lavoro, industria e cooperative dell'edilizia avrà un aumento di 180 euro, totali, entro il 2027. Un aumento salariale significativo per gli addetti del settore". Lo ha dichiarato la segretaria generale della FenealUil di Salerno, Patrizia Spinelli, a seguito dell'intesa raggiunta tra le parti sociali dell'edilizia - Ance, Legacoop Produzione e Servizi, Confcooperative Lavoro e Servizi, Agci Produzione e Lavoro, FenealUil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil - riguardo i contratti del settore. Per la provincia di Salerno sono 3738 le imprese interessate per un totale di 17784 operai nel 2024. "L'aumento salariale al primo livello è pari a 180 euro - ha commentato la Spinelli - e sarà diviso in tre tranches: 80 euro, la prima tranche, è già calcolata dal 1° febbraio. Le altre due, da 50 euro ciascuna, dal 1° marzo del 2026 e del 2027. Così facendo, c'è un recupero inflattivo dell'11%. Un aumento salariale di buon livello".

"Tale intesa è comunque subordinata alla firma di tutti i testi su vari temi ad esso annessi, entro il 28 febbraio 2025 - conclude la Spinelli - di notevole interesse sarà la definizione della denuncia unica, trasferita ed F24: elementi dirimenti sia in termini di semplificazione, che di ulteriore contrasto al lavoro irregolare. Con questo accordo, intanto, si conferma il valore importante delle relazioni industriali del settore. Le parti sociali, ancora una volta, scelgono la strada della regolarità e della legalità tramite lo strumento delle casse edili". In particolare, la Uil considera prioritario il tema dei salari, oltretutto delle pensioni, falcidiati da un'elevata perdita del potere d'acquisto e dalla difficoltà nel rinnovare contratti idonei a colmare questo gap. A tal fine, pertanto, resta centrale la richiesta al governo di un provvedimento per la detassazione degli aumenti contrattuali, anche per agevolare la conclusione dei rinnovi. Altro tema fondamentale è quello della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Anche su questo punto, nonostante i reiterati appelli, non c'è stato alcun passo avanti, ma solo "zero investimenti", con la conseguenza che non si può approntare un'efficace politica della sicurezza e che si continuano a contare, purtroppo, più di mille morti



Patrizia Spinelli

l'anno e oltre cinquecentomila infortuni sul lavoro. La Uil proseguirà nella sua battaglia "zero morti sul lavoro", esplorando anche la possibilità di attivare, a tal proposito, reclami di carattere internazionale. Restano, infine, confermate le già note richieste in materia di Mezzogiorno, sanità, fisco, pensioni e riduzione della precarietà lavorativa. Per l'insieme di queste ragioni e su tutti questi temi, la Uil proseguirà la propria mobilitazione nelle forme e nei modi ritenuti più utili e opportuni a livello territoriale, di categoria e nazionale. A ciò si aggiungono altre questioni di pressante attualità. In particolare, in merito alla transizione ambientale, la Uil ritiene che sia necessario conseguire gli obiettivi del Green Deal. A tal proposito, chiediamo al Governo di sostenere in Europa la nostra proposta, lanciata nel 2022, di finanziare un fondo Sure 2.0, per proteggere i posti di lavoro delle aziende che stanno affrontando la transizione climatica. Ci aspettiamo, dunque, risposte concrete e immediate da parte della Commissione europea che, il prossimo 26 febbraio, dovrebbe pubblicare il Piano per l'industria verde. In assenza di tali provvedimenti, si renderà necessario riconsiderare e ricalibrare alcune misure, rafforzando il principio della neutralità tecnologica e permettendo alle aziende di adottare una maggiore diversificazione, allo scopo di tutelare il tessuto occupazionale. In questo quadro e in via

transitoria, anche per contribuire alla riduzione dei proibitivi costi dell'energia, la Uil ritiene che sia necessario puntare sul gas, sfruttando le capacità nazionali e aumentando l'attività estrattiva. Occorre, contestualmente, colpire gli abusi e le speculazioni, fissare un tetto ai prezzi, definire un'extra tassa

Altro tema è quello della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

L'aumento salariale al primo livello è pari a 180 euro e sarà diviso in tre tranches

sugli extra profitti dei giganti dell'energia. Inoltre, la Uil lancia una sfida al governo e alle parti datoriali. Riteniamo, infatti, che siano maturi i tempi per ripensare e rielaborare l'attuale modello contrattuale, puntando a una semplificazione del sistema e avendo come obiettivo la crescita salariale, lo sviluppo economico e il rilancio della produttività e della competitività. In questo quadro, si inserisce anche la nostra battaglia per una misurazione certificata della rappresentanza, sulla base dell'accordo interconfederale sottoscritto a suo tempo in materia, che chiediamo venga recepito da un intervento legislativo di sostegno. Sulla previdenza, infine, continuiamo a rivendicare una riforma del sistema pensionistico, fondato sulla flessibilità in uscita e che tenga conto dei lavori gravosi, delle donne e dei giovani. Anche per una più efficace tutela di questi ultimi, riteniamo che sia necessario sancire l'obbligatorietà della previdenza complementare. In conclusione, da qui ai prossimi mesi, la Uil dovrà confrontarsi con altre due questioni, alla ribalta della cronaca già in questi giorni. Innanzitutto, il rinnovo delle Rsu del pubblico impiego: si voterà il 14, 15 e 16 aprile prossimo. Si tratta di un appuntamento che deve unire l'Organizzazione tutta e im-

pegnarla fin da subito, insieme ai nostri candidati, per continuare a pretendere risposte concrete per il recupero del potere d'acquisto dei lavoratori pubblici. La Uil continuerà a rivendicare le ragioni che ci hanno portato a non sottoscrivere i Ccnl e a chiedere al ministro Zangrillo di integrare nella massa salariale del triennio 2022/2024 le risorse già disponibili per il 2025. Infine, i referendum. Da tempo, il nostro sindacato ritiene che questo strumento debba essere riformato per recuperare l'efficacia. C'è il rischio concreto che, in molte circostanze, così come è strutturato, esso non consenta di raggiungere gli obiettivi prefissati. Per queste ragioni, la Uil non ha partecipato alla raccolta delle firme né farà parte dei Comitati per i prossimi cinque quesiti referendari. Tuttavia, la Uil inviterà tutti ad andare a votare, per garantire una massiccia partecipazione democratica. Nel merito, poi, coerentemente con il proprio impegno sindacale, la Uil darà indicazione di votare per l'abolizione del Jobs Act, contro il quale abbiamo proclamato a suo tempo uno sciopero generale, e a favore di quello sulla sicurezza sul lavoro che, come è noto, è una delle battaglie distintive della nostra Organizzazione. Per gli altri tre quesiti, la Uil darà l'indicazione di libertà di voto.

La nota - Intervento di Antonio D'Alessio, deputato salernitano di Azione Di Cultura, "mancano investimenti reali nel settore"

"Il decreto cultura è un provvedimento vuoto su un tema importantissimo che determina la storia di un Paese. Ed è anche un argomento con significativa rilevanza economica, alla luce dei dati che parlano di un valore che oscilla dal 6 al 10% del Pil. Eppure, non siamo in grado di valorizzare un comparto di eccellenza che potremmo sfruttare come motore del Paese: gli interventi caratterizzati da invarianza finanziaria sono infatti facili da un punto di vista mediatico, ma non portano reale beneficio. Per questo motivo è sbagliato fare annunci roboanti nel nome di Adriano Olivetti, una persona che faceva viaggiare la cultura con la responsabilità sociale: nel provvedimento, invece, c'è solo demagogia". Così Antonio D'Alessio, deputato di Azione, intervenuto in Aula alla

Camera sul provvedimento.

"Mancano risorse umane aggiuntive - prosegue - che servano al settore e manca la stabilizzazione del personale attuale: servono investimenti pubblici, ma anche favorire quelli privati, invece di generare incertezza soprattutto tra gli imprenditori del cinema e dello spettacolo che non hanno chiarezza sul futuro. Un piccolo passo è stato fatto sulle biblioteche, ma non sembra sia stata messa in campo una strategia reale. Così come su 18 app, resa burocratica e poco favorevole ai giovani. Ringraziamo, però, il governo per l'ascolto che ci ha dato sull'audiovisivo, senza però copertura finanziaria. Siamo insoddisfatti: Olivetti sottolineava la necessità di supportare artisti e intellettuali, ma non si può farlo a parole".

L'INAUGURAZIONE

Capodimonte, un campo di calcetto e nuove aree per il fitness nel bosco

L'inaugurazione col direttore Schmidt e la vicesindaca Lieto: "A Pasqua la navetta per il museo ed entro due anni l'area di parcheggio Garitone"

di Bianca De Fazio

Quattro chilometri e mezzo di percorsi dedicati al fitness. Venticinque stazioni attrezzate per gli esercizi fisici da compiere nel verde, al sole o sotto il riparo degli alberi. Un nuovo campo per il calcetto, che si aggiunge a quello già esistente ed è solo un'anticipazione degli altri due che verranno realizzati.

Il Real Bosco di Capodimonte raddoppia la sua offerta per gli amanti dello sport, regala al pubblico aree di verde attrezzate, che comprendono anche nuovi tavoli e panchine per le famiglie ed i loro picnic. Ieri l'inaugurazione dei nuovi percorsi nel cuore del parco, con il direttore del Real Bosco e del museo Eike Schmidt, con la vicesindaca Laura Lieto ed i rappresentanti della Municipalità. «Andiamo oltre i colori politici - afferma Schmidt - perché qui si parla della città e le si offrono nuove opportunità». Opportuni-



tà che stavolta sono state possibili «grazie ad un finanziamento di quasi 500 mila euro della presidenza del Consiglio dei Ministri. Dunque ringrazio Giorgia Meloni - aggiunge il direttore - per questo stanziamento (nell'ambito del progetto "Capodimonte giardino d'inclusione" e per i finanziamenti che verranno, che consentono ai napoletani e ai turisti di vivere appieno il principale polmone verde di Napoli».

E nel giorno dell'inaugurazione dei nuovi spazi, tra i funzionari di Capodimonte resta un po' defilato (ma presente) Mario Epifani, tornato alla pinacoteca dopo aver diretto Palazzo Reale e non essere stato riconfermato. Alla domanda se intende partecipare ai bandi per i nuovi direttori varati appena tre giorni fa dal ministero della Cultura (bando che a Napoli riguarda il museo Archeologico, ma che serve a trovare i ver-

tici anche a strutture museali di Torino, Roma e Firenze), Epifani risponde: «Ci sto pensando. Vediamo. Dovranno uscire anche i bandi per i musei di seconda fascia, che stranamente non sono stati pubblicati in contemporanea (e per Napoli sarebbero Palazzo Reale, i musei del Vomero e Capri, ndr) e dovrò fare una serie di valutazioni». Di certo tutte quelle strutture napoletane acca-

musei. «Io sarò molto felice - afferma Schmidt - quando prenderanno servizio i nuovi direttori, perché potremo avviare nuovi progetti di collaborazione. O riprendere quelli che avevamo messo in piedi con Epifani a Palazzo Reale. Avevamo progettato una collaborazione, poi... poi lui è tornato qui a Capodimonte. Ma quando ci sarà il nuovo direttore speriamo di proseguire anche i piani che avevamo messo in cantiere».

Intanto, ci sono i progetti che la direzione del Real Bosco e del Museo ha in piedi con il Comune a tenere banco. Innanzitutto, «per migliorare l'accessibilità - spiega la vicesindaca Lieto - Con una spesa complessiva di circa 10 milioni ristruttureremo la vecchia autorimessa degli autobus, il Garitone, ed entro 2 anni diventerà un parcheggio per i visitatori di Capodimonte. Contestualmente, ipotizziamo un nuovo ingresso al bosco proprio dal Garitone. E poi ci sono la riqualificazione della strada di Santa Maria ai Ponti, per l'accessibilità dalla porta vicina al Giardino Torre. E poi allo studio una tratta metropolitana tra Colli Aminei e Capodimonte». Ma, soprattutto, la navetta che dovrebbe collegare il centro della città con il museo. «Tornerà a breve - annuncia Lieto - credo entro Pasqua, periodo per il quale prevediamo un grande afflusso turistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sabato fino al 16 febbraio alla Mostra d'Oltremare

Torna il salone NauticSud: "Ma qui solo 16mila posti per 52mila imbarcazioni"

di Marco Caiazzo

Da domani fino a domenica 16 febbraio torna NauticSud, forte dei numeri che ne fanno un salone nautico di riferimento nel panorama nazionale: sono 600 le imbarcazioni in esposizione su una superficie complessiva, tra gli interni e gli esterni della Mostra d'Oltremare, di circa 52 mila metri quadrati. Sette i padiglioni interessati. L'obiettivo è bissare gli 80 mila visitatori dello scorso anno, con brand d'eccellenza nel segmento tra i 6 e 15 metri, ma anche tra gozzi e gommoni (biglietto d'ingresso 15 euro, cancelli aperti fino alle 19 dal lunedì al giovedì e fino alle 20:30 nel fine settimana).

Numeri d'impatto nello scenario cittadino che però contrastano con la crisi della nautica da diporto, alle prese con una flessione dopo un lustro di grande crescita: «I dati di fatturato nazionale ed esportazione estera, nel secondo semestre 2024, raccontano di una contrazione che avrà l'inevitabile conseguenza di una forte riduzione delle vendite, della perdita di posti di lavoro e della chiusura di cantieri», evidenzia Gennaro Amato, presidente di Afina (Associazione Filiera Nautica) che organizza l'evento. «Le cause principali? L'aumento dei tassi d'interesse, le questioni politiche internazionali e le catene di approvvigionamento delle materie prime in netto rialzo, certo. Ma non bisogna na-

Amato, presidente Afina: "Si rischia di non costruire più barche. L'auspicio è che entro il 2026 la città possa avere un paio di porticcioli"



L'esposizione

Alcune delle barche esposte. L'obiettivo è bissare gli 80 mila visitatori dello scorso anno, con brand d'eccellenza nel segmento tra i 6 e 15 metri

scondersi dietro un dito. Crediamo che la causa principale, da noi denunciata da anni, sia in particolare nella nostra regione l'incapacità di realizzare infrastrutture e i servizi necessari».

I dati sulle differenze tra domanda e offerta di posti barca in Campania, ignorati secondo Amato sia dal governo centrale che dai locali, so-

no chiari: oggi per ogni 10 barche prodotte solo 4 trovano un ormeggio a norma. In tutta la regione insistono circa 16mila posti barca su 52mila imbarcazioni registrate nel solo golfo di Napoli: «Il problema è che quelli irregolari contribuiscono ad aumentare l'evasione fiscale, il lavoro sommerso e l'inserimento delle organizzazioni criminali nel

settore», spiega Amato. Senza posti barca, insomma, «si rischia di non costruire più barche ed è un problema che riguarda anche i rivenditori e la filiera. Quest'anno il comparto chiuderà col segno "meno"».

Ma per i porti turistici, gli scenari non sono rosei: «Dopo aver costituito una società ad hoc per la realizzazione di un porto turistico con l'ampliamento di ormeggi, oggi combattiamo contro la burocrazia». A Napoli, i progetti per i nuovi "marina" sono portati avanti dall'amministrazione comunale con la Soprintendenza. «Il problema non è economico, anche perché la richiesta di posti barca è talmente alta che il rientro sarebbe immediato. Oggi c'è bisogno di permessi, pareri e autorizzazioni. Di minore burocrazia. L'auspicio è che entro il 2026 la città possa avere almeno un paio di porticcioli tra Mergellina, Nisida e San Giovanni a Teduccio». Per l'ammiraglio della Marina Militare, Pierpaolo Budri, «anche un campo boe ben gestito potrebbe aiutare in questo senso». NauticSud, all'edizione numero 51, si svolge nella tradizionale sede della Mostra d'Oltremare: «Il contratto è stato rinnovato, si tratta dell'evento di punta di un polo che lo scorso anno ha ospitato due milioni di visitatori», evidenzia la consigliere Maria Caputo. Attenzione anche alla sostenibilità col gruppo napoletano Coelmo, che presenterà un generatore marino performante e innovativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIA Il re è nudo

di Fortunato Cerlino

In fondo è meglio così. La bocciatura da parte della Corte Costituzionale del referendum sull'autonomia differenziata mette ora tutte le parti in causa di fronte alle questioni rimaste per troppo tempo in sospeso. Il re è nudo. Per prima cosa tocca al Parlamento correggere i palesi difetti di costituzionalità della legge Calderoli, così come richiesto dalla Consulta. Ci sono profonde modifiche da introdurre nell'impianto originale del provvedimento, ben sette, in assenza delle quali l'incostituzionalità sarebbe palese. Eppure, il governo e la maggioranza gioiscono convinti che la sentenza di fine 2024 sia auto applicativa ma non è affatto così. Al punto che il ministro competente Roberto Calderoli non demorde e ribadisce in Parlamento che i negoziati già avviati proseguono per singole funzioni attinenti alle materie non Lep, in quanto la legge sull'autonomia sarebbe pienamente efficace. Ma a questo punto anche l'opposizione dovrebbe fare un salto di qualità: avanzare una proposta alternativa, visto che non ha più l'alibi della campagna elettorale sul referendum. Finora è stata afona, rinunciataria, poco attenta alle implicazioni negative di un'autonomia rafforzata gestita in splendida solitudine dal governo con atti non sottoposti al controllo doveroso delle Camere.

[continua a pagina3](#)

Autonomia, ora il re è nudo

L'editoriale

SEGUE DALLA PRIMA

Inoltre, il referendum avrebbe inevitabilmente scavato un ulteriore fossato tra Nord e Sud, creando una contrapposizione ideologica che, questa sì, avrebbe spaccato l'Italia, facendo tornare indietro di decenni la politica di Coesione che, invece, proprio le risorse del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza vogliono implementare per ridurre il più possibile il divario. Il Nord ha bisogno della gamba meridionale per crescere e affermarsi in Europa. Il Sud, senza le regioni settentrionali, non avrebbe altra strada se non quella di perseguire una politica stracciona di assistenzialismo, perdendo quella capacità di individuare e perseguire un cammino di ripresa economica e sociale fondata sui propri punti di forza.

Un interrogativo sorge spontaneo: ma perché, invece di continuare a battere una strada che non trova un largo consenso nelle aule parlamentari e nel Paese, non si procede per gradi? Cominciando finalmente ad attuare i dettami della legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale, sempre a firma Calderoli. Che prevede lo spostamento di funzioni e servizi pubblici, così come l'imposizione fiscale, dallo Stato agli enti territoriali, non solo quindi le regioni, ma anche le città metropolitane e i comuni. Dotando, in parallelo, questi enti di maggiore autonomia finanziaria nello stabilire entrate e spese proprie. E prevedendo compensazioni per evitare che solo gli enti più ricchi possano garantire maggiori servizi. Questi principi sono entrati a far parte del nostro ordinamento con la riforma del titolo V della Costituzione nel 2001, peraltro voluta dal centro sinistra. In questo modo si garantirebbero i principi di solidarietà e di coesione sociale, sostituendo, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica, che penalizza i territori meno avanzati, con i costi e i fabbisogni standard.

In questo modo si potrebbero davvero cominciare a sperimentare forme di autonomia fiscale che premierebbero Regioni e Comuni più efficienti, capaci di assicurare servizi ai cittadini spendendo in modo più produttivo le risorse pubbliche. Anche perché nessuna vera autonomia differenziata si potrà fare se prima non si troveranno i soldi per finanziare i Livelli Essenziali delle Prestazioni, almeno per le funzioni più delicate, che riguardano sanità, istruzione, trasporti pubblici. Finanziamenti, che, considerando le ristrettezze del bilancio pubblico, quasi certamente non ci saranno neppure nei prossimi anni. Non a caso il salernitano Giovanni Amoroso, presidente della Consulta, dice che il legislatore deve intervenire e determinare i criteri per i Lep, che sono il vero pilastro su cui si regge la legge. Aggiungendo che non è corretto parlare della progressione dei lavori sull'Autonomia al netto dei Livelli essenziali delle prestazioni, che costituiscono l'architrave del provvedimento, attorno al quale costruire l'edificio.

Dema, Scudieri: ridurremo gli esuberi

Il timoniere di Adler al Corriere: costi sostenibili per rilanciare lo sviluppo aziendale

Chiusura, seppur parziale, degli stabilimenti di Somma Vesuviana e Paolisi ed esuberi per 198 unità tra Campania e Puglia. È questo, in sostanza, il piano industriale che Adler ha presentato ieri mattina nel corso dell'incontro al Mimit, convocato per discutere della vertenza Dema. Ad illustrarlo alle organizzazioni sindacali è stato il numero uno del gruppo Adler, Paolo Scudieri, che ha appena acquisito dal Fondo Polus l'azienda attiva nei settori automotive e aeronautico. Le parti non hanno trovato un accordo ma si sono concesse un periodo di riflessione poiché, ad oggi, il piano industriale presentato è considerato irricevibile dai sindacati. Azienda e organizzazioni sindacali, insieme alle varie istituzioni, si riuniranno nuovamente al ministero dell'Impresa e del Made in Italy lunedì 17 febbraio.

Sul «piano di rilancio di Dema», Scudieri, che parla per la prima volta da quando ha acquisito il gruppo pochi giorni fa, ritiene imprescindibile un alleggerimento della struttura attuale, sia dal punto di vista strutturale che organico. «Al Mimit — spiega il patron del gruppo Adler — abbiamo definito le linee guida con cui lavoreremo insieme alle forze sindacali per trovare il miglior equilibrio, ponendo come obiettivo primario il benessere dell'azienda, il bilanciamento dei costi e la loro sostenibilità, così da creare un'impresa competitiva. Abbiamo sintetizzato la mia visione su come risolvere un'azienda che da troppo tempo soffre a causa di problemi di sostenibilità e crescita, delineando quindi un modus operandi per favorire il dialogo con i lavoratori attraverso i sindacati e trovare la soluzione più equilibrata possibile».

Nei giorni scorsi, nelle mani dei sindacati e dei lavoratori — non è chiaro in che modo — è finito un documento riservato contenente il nuovo piano industriale per Dema. Il progetto non è mai stato smentito e, nella sostanza, è stato confermato ieri al Mimit, sebbene — come Scudieri ci tiene a sottolineare — siano state apportate modifiche significative. «Il piano inizialmente divulgato è stato ampiamente modificato e rivisto, anche per quanto riguarda lo stabilimento di Somma Vesuviana, che resterà aperto nella parte di proprietà di Dema, mentre la sezione in affitto verrà chiusa». Inoltre, «per quanto riguarda il capannone in affitto che dovrà essere dismesso, è già in corso da tempo una procedura di sfratto, per cui lo spazio dovrà comunque essere lasciato».

La nuova proprietà di Dema assicura, dunque, che nessun altro stabilimento verrà chiuso. «Nessun altro sito verrà chiuso — chiarisce Scudieri — ma verranno alleggeriti in attesa che parte della forza lavoro completi percorsi di formazione. Per un'altra parte dei lavoratori verranno utilizzati gli strumenti di sostegno previsti dagli ammortizzatori sociali. Chi vorrà uscire dall'azienda sarà accompagnato in questo percorso. La nostra è quindi una posizione molto mediata, ma è necessario alleggerire la struttura, poiché nella situazione attuale non è economicamente sostenibile. Solo così potremo raggiungere la competitività necessaria per portare l'azienda a un livello internazionale, in linea con il suo potenziale, e ottenere nuove commesse da clienti di maggiore prestigio». Anche sul numero degli esuberi la situazione, in attesa dell'incontro del 17 febbraio, potrebbe evolversi positivamente. «Siamo partiti da una comunicazione iniziale di 198 esuberi ma stiamo già cercando nuove opportunità sul mercato per ridurre il numero di eccedenze, che ci rendiamo conto essere eccessivo». Infine, Scudieri risponde a chi sostiene che Adler, più che acquisire un gruppo aziendale e la sua forza lavoro, abbia voluto accaparrarsi le commesse di Dema. «Non è così: stiamo fondendo due aziende per creare un grande gruppo, che nel settore e sul mercato internazionale sia altamente competitivo».

Paolo Picone

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 7 Febbraio 2025

Il Nauticsud prende il largo con 200 espositoriLa denuncia: in Campania ancora poche marine

Esposizione fino a domenica 16 febbraio. Amato (Afina): senza posti barca, settore in calo

Napoli Nei porti turistici campani sono attualmente disponibili circa 16 mila e 400 ormeggi, ma soltanto nell'area metropolitana di Napoli risultano oltre 50 mila barche. Questa sproporzione tra una modesta offerta ed una crescente richiesta di attracchi da parte dei tantissimi appassionati è resa ancora più evidente dall'interesse che accompagna la 51esima edizione del Nauticsud, il Salone internazionale della nautica da diporto organizzato dalla Mostra d'Oltremare in collaborazione con Afina (Associazione filiera italiana della nautica), in programma da domani fino a domenica 16 febbraio.

Con i suoi 200 espositori, in rappresentanza di circa 500 marchi, quella che è tradizionalmente la prima rassegna nazionale del calendario fieristico di settore si propone, anche per il 2025, come anteprima della migliore produzione cantieristica per gli scafi di piccole e medie dimensioni. In mostra circa 600 imbarcazioni a motore, gozzi e gommoni, ma anche motori marini accessori nautici, moto d'acqua e canoe, con il necessario corollario dei servizi di assistenza.

Spaccato di una galassia produttiva molto dinamica che sta però vivendo, dopo cinque anni di crescita, una fase di stagnazione. Colpa — assicurano gli operatori — di una burocrazia lenta e farraginosa che limita la capacità di realizzare infrastrutture e servizi, scoraggiando gli aspiranti possessori di barche e riducendo di conseguenza il bacino di utenza per le imprese. «Quest'anno la nautica perde appeal perché non aumentano i posti barca che sono la linfa di questo mercato — spiega il presidente di Afina, Gennaro Amato —. Prima di acquistare, il cliente sempre ci chiede: "Ma poi dove la ormeggio questa barca?". Un problema che si riverbera su tutta la filiera». Il Nauticsud si propone anche come luogo di confronto con le istituzioni per affrontare queste criticità e snellire l'iter amministrativo delle concessioni per chi presenta progetti di nuovi ormeggi.

«Mi auguro che da qui al 2026 si possano avere un paio di marine in più in questa città tra Nisida, Mergellina e Santa Lucia — conclude Amato —. Oggi la prima marina di Napoli è a Castellammare di Stabia».

Marco Molino

Auto ibride e 2035 l'Ue valuta il rinvio? La Campania respira

LO STOP RESTA PER LA PRODUZIONE SOLAMENTE DELLE AUTOMOBILI CON MOTORI «ENDOTERMICI»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Tanto tuonò che piovve? Potrebbe essere così alla luce dell'anticipazione pubblicata ieri dall'affidabile settimanale tedesco der Spiegel secondo cui l'Ue starebbe valutando la possibilità di consentire anche alle auto ibride plug in di restare sul mercato dopo il 2035, l'anno che al momento impone il divieto di vendita di auto a benzina e diesel. Sarebbe il primo obiettivo di una trattativa in corso da qualche tempo tra la Commissione e le maggiori case automobilistiche, sulla quale certamente pesa (e non poco) anche il paper di Italia e Repubblica Ceca, firmato successivamente da altri 13 Paesi, in cui si chiede di anticipare al 2025 il riesame delle scadenze previste per il Green Deal del settore (come nel caso del 2035, ad esempio). In quello stesso documento, sostenuto da Confindustria, dalla filiera dei costruttori europei dell'auto (Acea), dalla filiera nazionale della componentistica (Anfia) e rilanciato anche l'altro giorno dal ministro Adolfo Urso, che ne è stato promotore, si sollecita inoltre la sospensione delle sanzioni previste già da quest'anno per l'industria automobilistica qualora non riuscisse a vendere un numero di auto elettriche superiore a quelle con altre motorizzazioni (si parla di almeno 16 miliardi di multe). Di quest'ultimo tema non si fa riferimento nell'articolo del giornale tedesco ma tutto lascia intendere che entrerà anch'esso nel Piano d'azione che la stessa Commissione Ue ha annunciato per il prossimo 5 marzo. Intanto, in base alle anticipazioni, Bruxelles sarebbe orientata a inserire nel novo accordo anche i cosiddetti «range extender», le auto cioè con piccoli motori a benzina che hanno il solo scopo di ricaricare la batteria elettrica utilizzata per l'alimentazione. Ma pure gli e-fuel, i combustibili sintetici, potrebbero potranno entrare a far parte del progetto europeo di riduzione delle emissioni dovute alle auto. Lo scorso anno le auto ibride plug-in hanno avuto una quota di mercato del 7,1% sul mercato europeo, contro il 13,6% delle elettriche pure (Bev) e il 30,9% delle ibride non ricaricabili. Queste ultime, però, non sarebbero incluse nella proroga oltre il 2035, secondo l'anticipazione dello Spiegel.

PROSPETTIVE

«Se confermata dalle prossime decisioni ufficiali in sede europea, l'apertura ai motori tradizionali anche dopo il 2035 sarebbe una notizia importante e gradita», commenta Nicola Giorgio Pino, Cavaliere del Lavoro e patron del Gruppo Proma. Leader nella componentistica, che di recente ha acquisito un importante marchio tedesco nella produzione di sedili per auto. Ma aggiunge: «Diventa adesso ancora più decisivo lo stop alle multe che viene già sollecitato da più parti e che, se non si torna indietro, rischia di stravolgere l'attuale e precario assetto del nostro settore». Di sicuro, anche su questo punto occorreranno tempi il più rapidi possibile per evitare, come osserva ancora l'imprenditore di origini calabresi ma casertano di adozione, che «si possa in condizionare negativamente anche i futuri programmi di produzione delle singole case automobilistiche, invogliandole a ridurre le quote di produzione di certe motorizzazioni a vantaggio di altre pur di restare nel range di legge dei limiti anti-inquinamento».

In ogni caso, per la componentistica nazionale, e quella made in Sud in particolare, direttamente collegata alle sorti del Gruppo Stellantis, i nuovi scenari che sembrano delinearsi aprono prospettive incoraggianti. Nonostante il perdurante, vistoso calo delle immatricolazioni, la frenata delle produzioni anche negli stabilimenti Sud più avanzati tecnologicamente come Pomigliano a Melfi, e il conseguente ricorso alla Cassa integrazione, l'automotive made nel Mezzogiorno rimane un asset determinante per il futuro economico della macroarea. È qui che si continua a concentrare oltre il 54% della produzione totale di auto in Italia, ma è soprattutto il valore assoluto della filiera a testimoniare l'assoluta rilevanza: parliamo di 13 miliardi in termini di valore aggiunto, secondo la stima contenuta nell'ultimo Rapporto Svimez, con circa 300mila addetti riconducibili, direttamente o non, al settore, più della metà dei quali in Campania e Puglia, ma con numeri significativi anche in Molise e Basilicata. E se è vero, com'è vero, che la rete meridionale della componentistica auto è meno sviluppata di quella delle altre regioni, è pur vero che essa conta su oltre 20mila

addetti diretti e su realtà di respiro internazionale, dal Gruppo Adler Pelzer alla Sada, alla stessa Proma per restare solo in Campania.

La retromarcia Ue, se di essa alla fine si tratterà, di sicuro apre prospettive solo immaginabili, al momento. C'è chi giudica comunque complessa una valutazione approfondita osservando, ad esempio, che se le vetture range extender sono una rarità nei listini, le plug-in hybrid sono invece una realtà concreta anche in Europa. Il guaio è che in Cina rappresentano già una produzione in larghissima scala: in base ai dati della China Association of Automobile Manufacturers, nel Paese orientale nel 2024 sono state prodotte 7,758 milioni di auto elettriche, con una crescita del 15,7% rispetto al 2023, ma il dato relativo alle plug-in hybrid ha toccato quota 5,125 milioni, con un incremento del 78,1% rispetto ai 12 mesi precedenti. Sene potrebbe dedurre, dunque, che nonostante i dazi imposti alla Cina, Bruxelles stia uniformando la sua politica sul futuro della mobilità a quella di Pechino, dove non a caso auto elettriche e ibride plug-in vanno a formare insieme la categoria di Nev, ovvero New Energy Vehicles.

In ogni caso, l'Ue ha già messo al centro del dialogo con le compagnie automobilistiche una serie di punti chiave: e cioè, innovazione, transizione pulita e decarbonizzazione, competitività, relazioni commerciali, nonché semplificazione normativa e ottimizzazione dei processi. In altre parole, Bruxelles ha già lasciato intendere di essere aperta a modifiche per andare incontro alle esigenze di competitività dell'industria. I numeri, d'altro canto, impongono già da tempo interventi e soluzioni strategiche in tutta Europa. La crisi del settore automotive finora è costata il posto a 55 mila lavoratori tedeschi, solo tra il 2020 ed il 2024. Se il trend non migliorerà, la proiezione è di 186mila posti a rischio entro il 2035 con inevitabili riflessi in Italia, a partire dall'indotto. Le immatricolazioni globali degli ultimi 4 anni sono da profondo rosso: la produzione automobilistica europea ha perso oltre 2 milioni di veicoli, quella statunitense 1 milione, mentre quella cinese ha incrementato i propri volumi di oltre 4 milioni di unità. «In Italia per il secondo anno consecutivo ci dovremmo fermare sotto 1 milione e 780.000 veicoli immatricolati, 350.000 in meno rispetto al 2019» avverte il presidente Anfia Roberto Vavassori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porto, traffici avanti tutta a gennaio container +7%

Trend positivo a Napoli della movimentazione merci nonostante la carenza di aree Legora De Feo (Conateco): «Potremmo ottenere risultati di gran lunga superiori»

LA LOGISTICA

Antonino Pane

Il Porto di Napoli continua a crescere registrando notevoli performance nel segmento del traffico merci in contenitori confermando una posizione di privilegio nel ranking nazionale. A snocciolare i numeri è Pasquale Legora De Feo, presidente di Fise Uniport, componente da oltre 20 anni del Comitato Portuale (oggi dell'Organismo di partenariato) e ceo della Conateco e della Soteco, ovvero dei due grandi terminal del Gruppo Msc, che nell'insieme gestiscono oltre il 95% del traffico di merci unitizzate (cioè in contenitori di misura standard) dello scalo partenopeo. «Nel 2024 Conateco - ha detto De Feo - ha movimentato 490.529 teus (registrando un +4,75% rispetto al 2023) e Soteco ha movimentato 112.000 teus (+7%); altri 70.000 teus sono stati poi trasferiti ai depositi esterni al porto di Napoli, per un totale complessivo di oltre 674.000. Anche il 2025 è iniziato con trend di crescita registrando a gennaio un dato aggregato del +6,90%. Performance realizzate grazie all'impegno e supporto degli armatori e degli operatori logistici locali che credono in questo scalo che resta tuttavia tra i più costosi soprattutto in termini di canoni concessori».

LE AREE

I risultati registrati sono stati sviluppati in Terminal di soli 196 mila metri quadrati e 30 mila esterni al porto, aree peraltro penalizzate da una morfologia irregolare. Parte degli spazi esterni all'area portuale - grazie al supporto dell'Autorità Doganale - a breve saranno abilitati ad effettuare, prima dell'ingresso in Porto, le formalità doganali per i contenitori in esportazione. Un grande passo in avanti. Il crescente traffico registrato è stato accompagnato da un incremento dei livelli occupazionali ed il gruppo Conateco/Soteco ha effettuato ingenti investimenti per circa 26 milioni di euro solo 2024 programmando ulteriori 40 milioni di euro dal 2025 a seguire. Investimenti diretti soprattutto verso nuove gru e impianti di sollevamento, Napoli dunque resta un forte attrattore economico e questo spiega anche che sempre più di frequente molte grandi società di Advisory e di consulenza finanziaria la scelgono come sede di lavoro. Gli operatori guardano con ottimismo al futuro e sperano che gli interventi del Pnrr in corso possano dare quei risultati sperati e, soprattutto, si augurano che si concludano nei tempi programmati, mettendo fine alla triste abitudine a cui si erano assuefatti negli anni precedenti con cantieri sempre in ritardo e sempre più costosi.

LE OPERE

La darsena di levante è l'esempio più doloroso: un'opera incompiuta che ha avuto avvio oltre 20 anni fa e che avrebbe dovuto entrare in funzione nel 2012. Su quest'area che oggi è entrata in funzione solo per ospitare i grandi cantieri del Pnrr la Conateco aveva chiesto e ottenuto una concessione demaniale promettendo di investire oltre 216 milioni, concessione che tuttavia non è stata ancora perfezionata proprio a causa delle lentezze degli anni passati. «Il grande rammarico continua Legora De Feo - è che potremmo ottenere risultati di gran lunga superiori, performance potenziali che vengono frenate da importanti problematiche infrastrutturali da lungo tempo irrisolte in parte anche per l'inefficienza degli uffici della Port Authority, aspetto che dovrebbe essere valutato nella prossima riforma. Mi riferisco ai pescaggi che a stento raggiungono i 13 metri contro i 14 metri del passato; ma anche all'assenza di collegamenti ferroviari con gli interporti che continuano a essere realtà avulse dal sistema logistico territoriale. E molti di questi problemi sono addebitabili ad una riforma annunciata ma mai attuata». E poi un altro grande tema, i binari. I collegamenti ferroviari, ad esempio, consentirebbero anche di alleggerire la pressione degli autoarticolati sulla città e sul porto, con riduzione dei rischi per la sicurezza. Ma Legora in rappresentanza della Uniport - che mette insieme aziende con un fatturato di oltre un miliardo di euro, con oltre 4000 unità lavorative e movimentano il 60% dei contenitori in Italia - non risparmia qualche stoccata al Governo sul tema della riforma portuale. «Abbiamo da tempo avviato un serrato dibattito con il Governo. Partiamo dalla Governance

delle Port Authority: i Presidenti della Port Authority dovranno necessariamente essere scelti per competenza manageriale e per le esperienze maturate nei porti e non certo per connotazione politica. Servirà uno stretto coordinamento centralizzato delle Adsp sotto il controllo del Mit che assicuri omogeneità di regole e eviti duplicazioni di investimenti nei vari porti. Siamo assolutamente contrari alla creazione di nuove società ad hoc che sarebbero l'ennesimo carrozzone politico e andrebbero a sovrapporsi alle già troppe Authorities (tra cui Art, Agcom ed altro) che oggi chiedono la loro fetta di potere. Auspichiamo infine una rivalutazione del ruolo degli operatori privati che investono e creano valore aggiunto nei porti, oggi confinati negli Organismi di Partenariato; gli operatori dovrebbero partecipare ai processi decisionali sui grandi investimenti e adeguamenti infrastrutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nucleare-rinnovabili è l'energia del futuro»

Confindustria: «Nei prossimi anni un mix tecnologico con i reattori di nuova generazione» Intanto il prezzo del gas torna oltre i 55 euro ai livelli di due anni fa. Si muove anche l'Ue»

ENERGIA

ROMA Il prezzo del gas tocca un nuovo massimo oltre quota 55 euro per Megawattora (a 55,4 euro). Non succedeva da ottobre del 2023. Tanto per confermare quanto le quotazioni siano tornate a segnare regolari sussulti appena si avvicina una settimana di forte freddo in Europa, come quella in arrivo, oppure appena i mercati pesano quanto i dazi statunitensi rischiano di irrigidire il mercato. Poi è bastato che si riattivassero parzialmente a metà seduta i flussi dalla Russia verso la Slovacchia (attraverso Turchia e Slovacchia) e soffiassero nuovi venti di pace sull'Ucraina per ridimensionare il rialzo fino a quota 54,1 euro. È il gioco della volatilità. Ma le pressioni restano. Lo scrive anche la Commissione europea in un documento inviato ai Paesi membri, prevedendo prezzi all'ingrosso tra i 40 e i 50 euro al megawattora nel corso dell'anno, comunque ben oltre il doppio delle quotazioni di inizio 2021. I prezzi del gas resteranno «leggermente più alti in media nel 2025». E ancora, i mercati del gas, si legge, saranno «fragili» per alcuni mesi dopo la fine dell'accordo per il transito del gas tra Russia e Ucraina. Secondo l'esame Ue, i prezzi del gas per l'industria europea rimangono «quasi cinque volte più alti» rispetto agli Usa. Intanto la stessa Bruxelles sta lavorando a una comunicazione sui prezzi dell'energia, attesa il 26 febbraio. «Sfrutterò ogni strumento ed esplorerò ogni strada per ridurre i costi energetici nel breve periodo, ma è anche importante prendere decisioni strutturali di lungo termine che ci rendano davvero pronti per il futuro», ha fatto sapere ieri il commissario Ue all'energia, Dan Jørgensen. L'obiettivo per il commissario è quello di «incentivare il disaccoppiamento delle bollette energetiche al dettaglio dagli alti prezzi dei combustibili fossili». Ma si tratta di capire anche come «affrontare le parti non energetiche delle bollette» - ovvero, l'Iva e le tasse - e come «migliorare la supervisione e la concorrenza sui mercati del gas, per garantire i prezzi migliori per i consumatori». Infine, «sfrutterò ogni strumento ed esplorerò ogni strada», ha detto ancora Jørgensen nel corso dell'intervento al forum del Financial Times.

LE MISURE

Il caro bollette preoccupa sempre di più le imprese. Ieri è stata Federbeton a ribadire i rischi per la competitività. Confindustria, che ha ben presente i 10 miliardi in più che si troveranno quest'anno le imprese, guarda anche alla soluzione strutturale, «Vediamo un futuro in cui il nucleare di nuova generazione, insieme allo sviluppo significativo di rinnovabili e altre tecnologie che andranno a maturare, può formare la dorsale economica di un mix tecnologico che può rendere ancora competitivo il nostro Paese e farlo rimanere un grande sistema industriale», ha detto il delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, che in audizione Camera ha affrontato anche il tema dei costi. «Su questo produrremo a breve uno studio in elaborazione con l'Enea», ha detto, «ma l'impressione è che i costi siano in linea con quelli delle rinnovabili. Per le microimprese Facile.it, calcola un aggravio quest'anno fino al 39% considerando la sola componente materia energia che grava in bolletta. Contro la volatilità dei prezzi e le facili speculazioni si sono scagliate ieri anche le associazioni dei consumatori, dal Codacons all'Unione nazionale consumatori. Fino a evocare un intervento urgente del governo: «Intervenga subito reintroducendo gli sconti Draghi, almeno per chi si trova in condizioni economicamente svantaggiate, visto che il governo Meloni aveva riabbassato le soglie Isee da 15 mila a 9.530 euro», dice l'Unc. Del resto nei giorni scorsi il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin aveva ammesso di avere allo studio con il Mef possibili aiuti in caso di ulteriori rincari. Il monitoraggio è in corso. Non è chiaro quale sarà la soglia di allarme.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria in rosso nel 2024: ricavi in calo di 42 miliardi

Prometeia e Intesa Sanpaolo. Per la manifattura il fatturato è sceso del 2,5% a prezzi costanti (-3,6% in valori correnti). Male in particolare auto e moda, anche se i comparti in sofferenza sono 10 su 15

Luca Orlando

L'ipotesi è il ritorno alla crescita.

La certezza è il terreno perso, oltre 100 milioni di ricavi al giorno.

L'industria italiana, nelle stime di Prometeia e Intesa Sanpaolo, rimane in bilico all'interno di uno scenario complesso e i progressi stimati per il 2025 si devono comunque confrontare con un quadro internazionale ancora improntato all'incertezza.

Un primo punto di partenza è però chiaro e riguarda la frenata degli incassi nel corso del 2024: la stima per i primi 11 mesi, rivista al ribasso rispetto alle indicazioni dello scorso novembre, vede per la manifattura una riduzione del fatturato del 2,5% a prezzi costanti, che diventa -3,6% in valori correnti, tenendo conto della discesa dei prezzi alla produzione. In termini di incassi in euro, la manifattura arriva così a sviluppare 1121 miliardi di valore: ben oltre i livelli pre-Covid ma comunque 42 miliardi al di sotto rispetto al livello record del 2023. Emorragia che vale 115 milioni di euro al giorno, sabati e domeniche inclusi.

A zavorrare le medie, nell'analisi dei settori industriali realizzata da Prometeia e Intesa Sanpaolo, in particolare sono auto e moda, anche se i comparti in "rosso" in generale sono comunque la maggioranza (10 su 15), a fronte di poche crescite significative, tra cui la farmaceutica.

La contrazione del fatturato a valori costanti è più intensa in generale per la componente interna del giro d'affari, superiore al 3% nei primi 11 mesi del 2024, a fronte di un calo meno marcato della componente estera (-1,7%), visibile anche in un quadro di relativa tenuta del nostro export.

Momento di difficoltà per l'industria ben visibile anche nei numeri della produzione, in calo su base tendenziale da 22 mesi consecutivi, con un utilizzo di capacità produttiva (74,8%) sceso ai livelli minimi dal Covid, mentre ai massimi da allora è la quota di aziende (25,9%) che vede nell'insufficienza della domanda il maggiore ostacolo a produrre.

Frenata che colpisce l'Italia (-2,2% nel complesso dei primi 11 mesi) ma in misura più marcata Francia (-3,2%) e soprattutto Germania (-4,8%), al momento l'anello

più debole dell'industria europea. Pur viaggiando su livelli inferiori alla fase pre-Covid, soltanto la Spagna (+0,7%) è in controtendenza rispetto alla media europea. Se questo è il quadro del 2024, non brillante, le prospettive evidenziate nell'analisi paiono in parte indicare una schiarita.

L'indice di fiducia delle imprese è ad esempio in risalita nella rilevazione di gennaio, indicando un miglioramento delle attese su ordini e produzione. Mentre dalla risalita della domanda europea ci si attende un recupero delle esportazioni, sentiero di moderata crescita visibile nei numeri del quadrimestre luglio-ottobre. Altro segnale evidenziato è quello relativo agli scambi di beni intermedi, che sembra preludere a una ripartenza del ciclo di accumulo di scorte dei principali partner industriali dell'Eurozona. Altro fattore di spinta è quello legato ai consumi, con l'ipotesi concreta di una ripresa del potere d'acquisto delle famiglie italiane ed europee, di pari passo con il proseguimento del percorso deflattivo e di allentamento monetario.

Rientro dall'inflazione che unito all'allargamento del monte salari legato al miglioramento dell'occupazione e agli effetti positivi dei rinnovi contrattuali spingerà alcune tipologie di consumo, in particolare alimentare e servizi. Mentre si prospetta una debolezza ancora diffusa dei consumi di beni del sistema moda e di beni durevoli, soprattutto di autoveicoli.

La discesa dei tassi, spiegano gli analisti, renderà anche più favorevoli le condizioni di investimento delle imprese, che potranno beneficiare anche delle semplificazioni ai decreti attuativi del piano Transizione 5.0, con il risultato di sostenere gli acquisti di macchinari e attrezzature, dopo lo stallo del 2024.

Qualche accelerazione ora è in effetti visibile, con il portale Gse ad aggiungere ogni giorno una decina di milioni di crediti prenotati, ora a quota 373 milioni. Se il passo è diverso è più spedito rispetto al passato, il ricorso allo strumento è però ancora limitato al 6% del totale.

Conferme nel senso di un riavvio del ciclo di investimenti arrivano dalle indagini di fiducia, in particolare dalla risalita dell'indice relativo al comparto dei beni strumentali, che dovrebbe anticipare le ricadute positive sulla filiera metalmeccanica, penalizzata dall'attesa dei bonus per l'intero 2024.

Il ciclo delle costruzioni, inoltre, continuerà a ricevere la spinta in arrivo dalle opere pubbliche, grazie ai fondi del Pnrr, sostenendo gli ordini dei prodotti maggiormente impiegati nei progetti infrastrutturali, soprattutto cemento, calcestruzzo e prodotti da costruzione in metallo. A fronte di questi elementi, che inducono ad un moderato ottimismo, si segnala però uno scenario che resta sfidante, pieno di rischi al ribasso che potrebbero protrarsi per buona parte dell'anno.

A partire dai dazi minacciati da Trump, che andrebbero a colpire il nostro secondo mercato estero di sbocco, in media pari al 10,3% del nostro export totale, con punte però ben superiori per aree strategiche della manifattura tricolore come alimentare,

meccanica, sistema moda. Nel complesso 67 miliardi di ricavi, su cui ora, rispetto al passato, pesa qualche ombra in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, il nuovo calendario parte da cartelle e concordato

Adempimenti. In arrivo la riammissione alla rottamazione quater per le sei rate non pagate Per l'adesione delle partite Iva all'accordo biennale 2025-2026 slittamento dal 31 luglio all'autunno

Marco Mobili Giovanni Parente

Calendario fiscale al restyling. La riammissione dei contribuenti decaduti sul treno della rottamazione quater e lo spostamento della scadenza del concordato preventivo biennale rappresentano i primi punti all'ordine del giorno destinati a materializzarsi nelle scadenze di cui dovranno tenere conto i contribuenti e i professionisti che li assistono. Anche se l'orizzonte temporale è diverso con la riapertura dei termini di versamento per la sanatoria delle cartelle che, solo dopo le ultime valutazioni tecniche di fattibilità, potrebbe attestarsi tra fine febbraio e metà marzo, mentre la scadenza del concordato preventivo dovrebbe slittare dall'attuale 31 luglio al prossimo autunno.

Andiamo con ordine. Come anticipato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo a margine di Telefisco 2025 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), l'intenzione del Governo è quella di andare incontro ai contribuenti che non hanno onorato l'impegno con le rate della rottamazione quater, che copre i debiti tributari e non solo affidati alla riscossione dal 2000 al 30 giugno 2022. Il meccanismo della rottamazione prevede, infatti, che in caso di mancato versamento nei termini o di versamento insufficiente si decada dalla sanatoria con l'obbligo di dover tornare a pagare il debito residuo di nuovo con l'aggiunta di sanzioni, interessi e aggio. Finora sono passate sei scadenze della sanatoria delle cartelle, mentre incombe la settima in calendario il 28 febbraio con il margine di tolleranza dei cinque giorni che consente di arrivare fino al 5 marzo. Il ripescaggio destinato a prendere forma con la riformulazione di un emendamento al decreto Milleproroghe (ora all'esame in prima lettura della commissione Affari costituzionali del Senato) consentirebbe quindi di dare un'ulteriore chance sia a chi non ha pagato tutte e sei le rate sia a chi ha saltato solo l'ultima. Va ricordato, però, che già per le prime tre rate Governo e Parlamento avevano già previsto la possibilità di rimettere in corsa i contribuenti che non avevano onorato le rispettive scadenze, concedendo la possibilità di saldare il conto entro il 15 marzo dello scorso anno. In ogni caso la rottamazione delle cartelle ha dato un contributo significativo agli incassi della riscossione, toccando i 7,2 miliardi di euro nel 2023 pari al 48,7% del totale dei recuperi e quasi i 4,6

miliardi secondo il dato aggiornato a fine novembre 2024 (che quindi non tiene ancora conto della scadenza della sesta rata).

La possibilità di recupero dei cosiddetti decaduti rappresenta anche un messaggio politico all'interno della maggioranza dove è forte il pressing della Lega per una rottamazione quinquies, che allarghi il raggio d'azione ai carichi finora non interessati. Anche perché l'obiettivo del Carroccio, rilanciato dal presidente della commissione Attività produttive della Camera Alberto Gusmeroli, è di arrivare a un meccanismo di pagamento fino a un massimo di 120 rate mensili.

L'altro fronte di pressing, che arriva però dal mondo dei professionisti e delle categorie produttive, riguarda il concordato preventivo biennale. Il problema è che da quest'anno la scadenza diventa a regime il 31 luglio. Una data che secondo le richieste arrivate da commercialisti, artigiani e commercianti non consente di valutare compiutamente l'opportunità di aderire all'accordo con il Fisco per il biennio 2025-2027. Da qui le richieste arrivate dal Cndcec e rilanciate dalle principali associazioni di autonomi, di rinviare al 31 ottobre in tandem con la scadenza per la trasmissione del modello Redditi e Irap (così come avvenuto lo scorso anno). L'ipotesi allo studio degli uffici dell'Economia è quella di concedere uno spostamento in autunno, per venire incontro alle esigenze di massimizzare il più possibile la scelta del concordato ma senza perdere di vista la possibilità di avere già una stima delle possibili disponibilità in vista della predisposizione del piano strutturale di bilancio e poi della manovra 2026. Affianco al calendario, potrebbero poi prendere forma nel decreto correttivo dei precedenti provvedimenti attuativi della delega fiscale anche una semplificazione dei meccanismi del concordato. Sotto osservazione c'è anche una delle attuali ipotesi di decadenza collegata al mancato pagamento delle somme dovute a seguito della attività di controllo formale delle dichiarazioni. Come auspicato da professionisti e categorie, la correzione di rotta potrebbe far salvi i contribuenti che hanno versato le somme dovute a seguito di avviso bonario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa a caccia di 15mila tecnici digitali, riserva del 10% e spinta ai diplomati Its

Verso il Cdm. Nella bozza di decreto attesa al consiglio dei ministri di settimana prossima quota minima di assunzioni per gli esperti hi tech e contratto triennale con incentivo alla laurea e stabilizzazione per i diplomati degli istituti superiori

Gianni Trovati

ROMA

Il Governo prova a sfruttare l'onda lunga delle assunzioni nel pubblico impiego per provare a rinforzare le competenze tecniche e digitali dell'amministrazione pubblica. Lo fa con un gruppo di norme inserite nella bozza di decreto legge Pa che ha cominciato a circolare ieri. Il testo ha un aspetto ancora provvisorio, e probabilmente non tutte le misure supereranno il vaglio per la versione finale attesa in consiglio dei ministri forse la prossima settimana, dove potrebbe approdare anche il Ddl per riformare le carriere pubbliche con la quota di promozioni a dirigente extra concorso: ma al di là della lunga serie di interventi settoriali che costruiscono una sorta di «omnibus» per la Pa, prende forma una strategia che punta a rinvigorire i profili necessari allo sviluppo digitale e progettuale degli uffici; con un occhio di riguardo all'intelligenza artificiale.

Lo snodo intorno al quale ruota il progetto è una nuova riserva obbligatoria di posti che impone di dedicare almeno il 10% delle risorse messe a disposizione dal turn over per il «reclutamento di figure, dirigenziali e non, con competenze specialistiche in ambito digitale, incluse quelle dell'Esperto in Comunicazione Digitale (Ecd), competente nelle nuove tecnologie comunicative», con l'obiettivo dichiarato di «garantire la transizione digitale e la sicurezza informatica nelle pubbliche Pa e di migliorare la qualità dei servizi attraverso il ricorso all'intelligenza artificiale». La quota del 10%, si diceva, è minima e obbligatoria, e richiederà quindi uno sforzo aggiuntivo per tamponare le difficoltà vissute oggi dalle amministrazioni pubbliche nell'attrarre i curricula più strutturati sul piano tecnico e quindi più spendibili anche sul mercato del lavoro privato. Considerando le dimensioni del turn over ordinario, la riserva potrebbe interessare circa 15mila persone all'anno. A gestire questo filone delle assunzioni, in particolare per le amministrazioni centrali, saranno i «concorsi unici su base territoriale» organizzati dalla commissione Ripam, che nella stessa bozza di decreto viene rafforzata nella struttura e nell'incisività con un obbligo più stringente per le amministrazioni statali di ricorrere in via esclusiva proprio ai concorsi unici. «Eventuali deroghe» a questa via, si legge infatti nel testo, «possono essere autorizzate dal dipartimento della

Funzione pubblica sulla base di motivate esigenze da parte delle amministrazioni interessate». Anche perché la Funzione pubblica, attraverso Ripam, organizzerà concorsi «anche per il reclutamento di un'unica figura professionale e per una singola amministrazione», e dalla commissione passeranno i concorsi per i dirigenti di prima e seconda fascia (in questo caso fatta salva la riserva del 50% per le selezioni della Scuola nazionale dell'amministrazione) e per le «elevate qualificazioni», i quadri professionali disciplinati dai contratti nazionali 2019/21 ma fin qui attuati in misura altalenante nelle singole amministrazioni. Fra i concorsi organizzati da Ripam rientreranno anche quelli «per la transizione digitale e la sicurezza informatica delle pubbliche amministrazioni».

Accanto agli obblighi però il decreto prospetta anche una serie di incentivi. A partire da quelli, annunciati dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo nell'intervista sul Sole 24 Ore del 18 gennaio scorso, che provano ad attirare negli uffici pubblici i diplomati degli Istituti tecnici superiori (Its). Per invogliarli a imboccare la carriera pubblica si concede alle amministrazioni la possibilità di dedicare il 10% delle facoltà assunzionali per contratti a termine fino a 36 mesi assunzioni ai diplomati Its in tecnologie applicate. Il meccanismo è lo stesso già previsto per l'apprendistato dei «giovani laureati» (Dl 44/2023, articolo 3-ter), ma con un passaggio in più: perché la strada costruita dal nuovo decreto sfocia nell'assunzione a tempo indeterminato dopo tre anni durante i quali si potrà ottenere la laurea grazie alle agevolazioni di «Pa 110 e lode» che fra le altre cose prevede un contributo fino a mille euro per sostenere una parte delle tasse universitarie.

Per gestire la regia di questa «Pa digitalizzata», almeno negli obiettivi, nasce poi Indata spa, evoluzione di 3-I (l'azienda figlia dell'unione delle aree It di Inps, Inail e Istat) chiamata a «garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi Pnrr» sulla digitalizzazione (missione 1) e «contrastare il lavoro sommerso attraverso il potenziamento e la valorizzazione delle banche dati pubbliche». Cuore del lavoro di questa nuova realtà sarà quello di realizzare la piena «interoperabilità dei sistemi informativi e delle banche dati delle Pa» dotandosi di «un'autonoma infrastruttura tecnologica» in linea con la strategia del cloud nazionale. A differenza di 3-I, Indata supporterà anche le amministrazioni locali, e subentrerà all'Agenzia per l'Italia digitale nella gestione degli indici degli indirizzi di Pa, società di servizi, persone fisiche e aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRANSIZIONE

Auto, le opzioni della Ue ibride oltre il 2035 multe a rate e incentivi

BRUXELLES – Auto ibride plug-in in vendita anche dopo il 2035, le multe previste per quest'anno spalmate sui prossimi tre e cancellate o ridotte se gli obiettivi stabiliti sono raggiunti nel triennio, incentivi fiscali fino al 2035 per le macchine elettriche intestate a persone giuridiche e riconsiderazione dell'uso dei biocarburanti.

Il pacchetto della Commissione europea a favore delle industrie automobilistiche sta prendendo forma. E in vista della sua presentazione ufficiale fissata per il prossimo 5 marzo, sul tavolo della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, sono state messe alcune possibili soluzioni da adottare congiuntamente o separatamente e sulle quali è ancora in corso una valutazione definitiva.

Resta il fatto che l'emergenza che riguarda i produttori di auto e la transizione ecologica rappresenta una priorità per l'esecutivo europeo. Che anche nella recente Bussola per la competitività lo aveva indi-

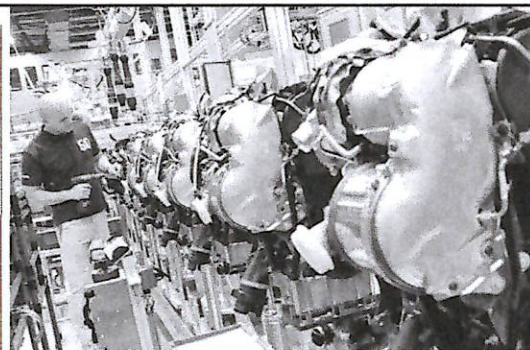
Roma pronta a aiutare Parigi sul sostegno agli indotti locali in cambio di un "sì" sul biofuel

Ipotesi sanzioni spalmate su tre anni

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

multe previste proprio per quest'anno a carico di chi non raggiunge i traguardi di riduzione delle emissioni. In gioco ci sono diversi miliardi che rischiano di assestare un colpo al settore. Sul tappeto, allora, c'è l'idea non di ritirare le sanzioni ma di spalmarle su tre anni con delle riduzioni per chi nello stesso periodo si adegua alle normative. Per un intervento del genere non ci sarebbe bisogno di una misura legislativa.

L'altro aspetto riguarda le automobili intestate a persone giuridiche, ossia alle partite Iva: società, li-



▲ In montaggio Una linea di assemblaggio auto di un produttore europeo

beri professionisti etc. In particolare i parchi auto aziendali. Nell'Unione europea queste macchine rappresentano il 60 per cento del totale. Allo studio, allora, c'è una sorta di raccomandazione agli Stati nazionali per prevedere dei benefici fiscali ampi per chi passa al full electric. «Il dialogo - si legge ancora nella Bussola per la Competitività - alimenterà un piano d'azione industriale dell'Ue per il settore automobilistico, comprese ambiziose iniziative dal lato della domanda e dell'offerta, come una proposta per rende-

re più ecologiche le flotte aziendali».

Infine non si esclude di inserire tra le benzine "accettabili" anche i biocarburanti - oltre ai sintetici voluti dalla Germania - su cui il governo italiano insiste in maniera particolare. E su questo ci potrebbe essere un asse con Parigi che, facendo leva sul vicepresidente della Ue Séjourné, vuole porre il tema *local content*. L'Italia potrebbe sostenere la Francia in cambio di aperture sul biofuel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16mld

Le sanzioni

Secondo i calcoli dell'Acea le multe per lo sfioramento dei limiti di CO2 sulle auto vendute ammonterebbero a 16 miliardi nel solo 2025

cato come un nodo da sciogliere subito: «Raggiungere l'obiettivo di neutralità climatica per le automobili entro il 2035 richiederà un approccio neutrale dal punto di vista tecnologico, in cui gli e-fuel hanno un ruolo da svolgere attraverso una modifica mirata del regolamento come parte della revisione prevista».

Quindi una delle mosse riguarda la possibilità di non vietare integralmente la benzina a partire dal 2035 ma solo se utilizzata in una vettura ibrida plug-in, quindi misto elettrica-termica con una batteria capace di agire autonomamente (a differenza del full e mild hybrid che non vanno ricaricate alle colonnine). In un documento della Commissione - pubblicato dal settimanale tedesco *Der Spiegel* - si legge: «Come parte del dialogo, individueremo soluzioni immediate per salvaguardare la capacità dell'industria di investire, guardando a possibili flessibilità per assicurare alla nostra industria di restare competitiva, senza perdere le ambizioni complessive del 2025». Un riferimento interpretato come un'apertura alle vetture ibride anche perché citato dalla stessa von der Leyen nel primo incontro della scorsa settimana per il Dialogo Strategico delle aziende automobilistiche cui, in quell'occasione, avevano partecipato in massa le case tedesche che sul punto specifico stanno organizzando un'azione di lobbying molto intensa.

Ma tra le opzioni di Palazzo Berlaymont c'è anche dell'altro. Tra le soluzioni più immediate in corso di studio, c'è quella che riguarda le



L'ORDINE DEL CAOS

IL PRIMO VOLUME DI LINES DEL 2025 RACCONTA LE SFIDE CHE SCUOTONO UN ORDINE MONDIALE IN PIENA RIDEFINIZIONE.

Il ritorno di Trump certifica la "stanchezza imperiale" degli Stati Uniti e la sopraggiunta ritrosia dell'America a fungere da soggetto ordinatore del mondo. I fronti di instabilità che si moltiplicano sono il sintomo più evidente di un ordine mondiale in tumultuosa e violenta trasformazione. In Europa la crisi tedesca pone un'incognita sulla tenuta della Ue, mentre il confronto Usa-Cina entra in una fase nuova. Le prospettive della guerra ucraina. Gli sviluppi mediorientali. Quali impatti per l'Italia?

IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LINES (1/25)
ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF | WWW.LINESONLINE.COM

Fondo nuove competenze da lunedì domande al via Frequenza minima al 75%

Ogni lavoratore deve svolgere tra 30 e 150 ore di formazione, con una frequenza minima del 75% per ottenere i contributi. Il divieto di beneficiare di trattamenti di sostegno al reddito si applica al singolo dipendente durante l'intero periodo della formazione. Le singole classi devono essere formate da soggetti aderenti allo stesso Fondo paritetico interprofessionale (Fpi).

Questi sono alcuni dei punti chiariti dalle faq del Fondo nuove competenze finanziato dall'Ue attraverso il Fondo sociale europeo 2021-2027. La piattaforma informatica sarà attiva dalle 10 di lunedì.

Adesione e gestione

Le aziende devono sempre indicare il fondo paritetico cui aderiscono anche se non hanno fondi disponibili. Durante l'istruttoria, sarà il fondo di riferimento a dichiarare se il piano formativo proseguirà come «No Fondo». Ai datori di lavoro che hanno aderito a un fondo diverso da quello a cui aderivano al 3 dicembre 2024 è comunque consentita la partecipazione alla procedura Fnc3. Dovranno indicare il vecchio fondo di appartenenza in un'apposita nota, sottoscritta digitalmente dal legale rappresentante, da allegare all'accordo che sarà inserito nella piattaforma. Gli accordi collettivi di rimodulazione, alla base del progetto di formazione, valgono se sottoscritti a partire dal 10 ottobre 2024 dalle rappresentanze sindacali aziendali o, in loro assenza, dalle rappresentanze territoriali.

Le faq per le imprese

Il divieto di beneficiare di trattamenti di sostegno al reddito si applica al singolo dipendente durante l'intero periodo della formazione. È il singolo lavoratore in formazione che deve rispettare il divieto di avere in parallelo reddito da cassa integrazione: alla fine del corso potrà usufruirne.

Le filiere formative possono presentare domanda se le imprese che la compongono lavorano sullo stesso prodotto o concorrono a diverse fasi di produzione e commercializzazione. Le classi di formazione devono essere composte da discenti della stessa azienda e dello stesso fondo paritetico. Solo in caso di piani interaziendali è possibile includere discenti di aziende diverse, se previsto dal fondo paritetico.

Ogni lavoratore deve svolgere tra 30 e 150 ore di formazione, con una frequenza minima del 75 per cento. Le aziende devono informare i lavoratori sulle finalità dei percorsi formativi e sulla loro fonte di finanziamento. Ciò può avvenire tramite e-mail, riunioni, poster o altri strumenti, documentando ogni attività.

Formazione interna

Tra i soggetti che possono fornire la formazione ci sono anche i datori di lavoro dotati di strutture formative aziendali interne che abbiano un'unità organizzativa identificabile all'interno dell'organigramma con dipendenti assegnati solo a tale unità organizzativa e in cui l'attività formativa del piano è svolta da docenti con esperienza professionale almeno triennale nella specifica disciplina. Le ore di formazione svolte da queste strutture devono essere erogate per almeno il 60% da docenti esterni all'azienda. Le faq specificano che i docenti interni possono essere dipendenti aziendali non per forza esclusivi dell'unità formativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti sostenibili 4.0, aiuti fino al 75% per le Pmi

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Incentivi del 35% sotto forma di contributo a fondo perduto abbinati a un finanziamento agevolato del 40% per le imprese del Mezzogiorno che realizzano investimenti innovativi, sostenibili, con contenuto tecnologico elevato e in linea col piano Transizione 4.0. Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha pubblicato un comunicato in «Gazzetta Ufficiale» del 29 gennaio 2025 con cui informa sull'approvazione del decreto ministeriale del 22 novembre 2024 che introduce nuovi aiuti per le Mpmi. L'iniziativa rientra nel Programma nazionale Ricerca innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027 e stanZIA oltre 300 milioni.

Obiettivi e finalità del decreto

L'intervento mira a sostenere la crescita delle Pmi nel Mezzogiorno, promuovendo investimenti per la trasformazione digitale e tecnologica.

Particolare attenzione è riservata ai progetti che favoriscono efficienza energetica e sostenibilità ambientale. Per essere ammissibili, i programmi devono prevedere la realizzazione di investimenti innovativi e sostenibili tramite l'uso di tecnologie per aumentare efficienza e flessibilità nello svolgimento dell'attività economica dell'impresa.

Il decreto prevede di dare priorità ai programmi che contribuiscono agli obiettivi climatici e ambientali definiti dall'Ue e perseguiti dal PN RIC 2021 – 2027. I programmi ammissibili, non riconducibili alle linee di azione dirette al particolare contributo climatico e ambientale, rientrano nella linea di azione per lo sviluppo delle attività delle Pmi, stimolando investimenti per favorire la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa.

Per i programmi caratterizzati da un particolare contenuto di sostenibilità, sono previsti specifici criteri di valutazione che consentono all'impresa di conseguire un punteggio aggiuntivo nell'iter di accesso.

Spese ammissibili e sostegni

Le imprese potranno accedere ai fondi per finanziare immobilizzazioni materiali e immateriali connesse all'innovazione tecnologica e alla transizione ecologica come macchinari, attrezzature e impianti, programmi informatici e licenze, opere murarie fino al 40% del costo, nonché certificazioni ambientali.

Possono beneficiare degli aiuti le Pmi che operano in regime di contabilità ordinaria con almeno due bilanci depositati, in regola con gli obblighi fiscali e contributivi e

che non abbiano effettuato delocalizzazioni negli ultimi due anni. Le imprese devono operare in attività manifatturiere o attività di servizi alle imprese col codice Ateco individuato nel decreto.

I progetti devono prevedere spese non inferiori a 750mila euro, non superiori a 5 milioni e, comunque, non superiori al 70% del fatturato dell'ultimo bilancio approvato e depositato dall'impresa. O, per imprese individuali e società di persone, dell'ultima dichiarazione dei redditi.

I programmi devono essere avviati dopo la presentazione dell'istanza. Per data di avvio, il decreto intende la data di inizio dei lavori di costruzione relativi all'investimento o la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, a seconda di quale condizione si verifichi prima. L'acquisto di terreno e i lavori preparatori, come la richiesta di permessi o la realizzazione di studi di fattibilità, non sono considerati nell'individuazione della data di avvio.

Il progetto deve prevedere una durata non superiore a 18 mesi dalla data di adozione del provvedimento di concessione delle agevolazioni, con possibile proroga di sei mesi.

Il decreto prevede una copertura fino al 75% delle spese suddivisa in un 35% sotto forma di contributo a fondo perduto e un 40% come finanziamento agevolato con restituzione in sette anni a tasso zero. Per le Mpmi prevista una quota del 25% delle risorse.

Accesso e scadenze

Le domande andranno presentate sulla piattaforma di Invitalia (che si occuperà anche della fase istruttoria). Il finanziamento sarà concesso a sportello con valutazione in ordine cronologico delle istanze.

I termini saranno definiti con un prossimo provvedimento ministeriale del Mimit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifesto al 2030 per valorizzare il patrimonio dei Marchi storici d'Italia

Enrico Netti



Guarda al 2030 e oltre il Manifesto elaborato dal neo costituito Gruppo giovani dell'Associazione marchi storici d'Italia che presenta una serie di richieste e di interventi per preservare, tutelare e valorizzare questo patrimonio. I marchi storici inseriti nel Registro speciale presso il Mimit sono 813, mentre le aziende sono più di 600 e generano un fatturato di circa 90 miliardi. Il numero degli occupati diretti è intorno ai 85mila persone. «Per i marchi storici dal 16 aprile 2020 a oggi sono state presentate 968 istanze e quelli attualmente riconosciuti sono 813, il traguardo dei mille marchi storici è ormai a portata di mano» ha sottolineato Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, durante l'incontro con il Gruppo Giovani.

Il Manifesto si inserisce nel progetto di valorizzare asset chiave del made in Italy. Per questo al primo posto c'è la tutela e la promozione dei marchi che dovrebbero essere riconosciuti come beni culturali e industriali da difendere dalla contraffazione e delocalizzazione. Ecco la proposta di un Piano nazionale di promozione internazionale per i marchi storici in quanto ambasciatori dell'eccellenza italiana. Da incentivare la cultura del made in Italy con l'introduzione di agevolazioni per quelle aziende che utilizzano tecniche produttive tradizionali e si dotano di certificazioni di qualità. Si deve salvaguardare il legame con i territori anche organizzando incontri per trasferire competenze e fare nascere alleanze, collaborazioni tra giovani e imprenditori esperti. In quest'area si collocano programmi specifici a supporto del passaggio generazionale auspicando incentivi fiscali per la formazione e l'assunzione di giovani manager.

Non viene dimenticata la sostenibilità indicata come un valore strategico insieme alla circolarità e il consumo responsabile. Nell'ambito delle normative Ue «Fit for 55» e con l'obiettivo delle zero emissioni entro il 2050, si devono rappresentare le specificità delle imprese manifatturiere a Marchio Storico, introducendo misure di sostegno economico per la transizione energetica e promuovendo un coinvolgimento

diretto di queste imprese nell'elaborazione delle normative europee per tutelare occupazione e competitività. Non viene dimenticato il turismo industriale da promuovere con incentivi e agevolazioni fiscali per lo sviluppo di percorsi museali pubblici integrati nel patrimonio culturale insieme a progetti che coinvolgono comunità locali e le scuole. Queste richieste puntano ad instaurare un dialogo continuativo e costante tra istituzioni italiane ed europee e le aziende, con tavoli tecnici dedicati alla politica industriale, con particolare attenzione alle esigenze delle imprese storiche.

Sono oltre 40 i manager del Gruppo Giovani costituito per mettere in sicurezza questo patrimonio e promuovere la competitività futura. «La volontà di fondare il Gruppo Giovani dell'Associazione nasce dalla consapevolezza che i nostri figli e i nostri nipoti svolgeranno attività di impresa in contesti diversi rispetto a quelli in cui abbiamo operato noi – dice Armando de Nigris, presidente del Gruppo giovani, vicepresidente dell'Associazione marchi storici d'Italia e Cavaliere del lavoro –. Affinchè il nostro patrimonio e il nostro know how venga preservato, è essenziale un approccio sistemico da parte del Governo e delle istituzioni che incentivi la continuità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA